

## L'Ulisse ritrovato accende il Maggio

Geniale regia di Ronconi. E gli déi diventano pagliacci

RUBENS TEDESCHI

**FIRENZE** Sul palcoscenico della Pergola, dove il Maggio si è trasferito per l'occasione, un bellissimo sipario di cielo e mare scende lentamente sul pudico amplesso di Penelope e Ulisse, finalmente ricongiunti. Il critico, altrettanto soddisfatto, si pone una bizzarra domanda: quanti padri occorrono a un'opera che non c'è più? Per rispondere dobbiamo riassumere in poche righe uno dei più intricati problemi della storia del melodramma, cominciando dal padre numero

uno: Claudio Monteverdi che, tra l'*Orfeo* e la *Poppea*, presenta nel 1640 a Venezia *Il Ritorno di Ulisse in Patria*. Ovvero, la conclusione dell'Odissea in musica. Distrutta Troia, il gran navigatore approda, dopo vent'anni di avventure, alla deserta spiaggia di Itaca. Nelle lacere vesti di un mendico, torna nella sua reggia dove i perfidi Proci tentano invano di sedurre la casta Penelope, li stermina con l'arco infallibile e riconquista sposa e figlio.

Sin qui nessun dubbio. Il musicista segue fedelmente il poema omerico, ma, come s'usava allora, si limita ad annotare le

note del canto e un'ombra di accompagnamento. Cominciano i misteri: oggi, scomparso il manoscritto, come ricostruire ed eseguire la copia incompleta? Con quanti strumenti? Con quali armonie e quale stile di canto? L'opera, insomma, sopravvive come *La Cena* semicantata di Leonardo, «realizzata» secondo la scienza e la sensibilità dei restauratori. *L'Ulisse* ne ha impegnato parecchi: c'è chi l'ha imbalsamato e chi, come Dallapiccola e Henze, l'ha avvolto in raffinati colori moderni. Ora, l'inglese Trevor Pinnock (seguendo l'edizione di Roger Ha-

mlton) si pone in elegante equilibrio tra le ragioni dell'arte e quelle della filologia. Lo assiste un solerte gruppo di padri e madri che trasformano l'esile filo della musica in uno spettacolo affascinante.

Non è un'impresa da poco perché qui il genio di Monteverdi può lasciare qualche incertezza. Accanto agli ammiratori, come Dallapiccola che giudicò altissimo «il livello generale dell'opera», altri hanno addirittura dubitato della paternità del gran cremonese. Tra i discorsi, la geniale regia di Luca Ronconi, con le stupende scene di Margherita



Palli e i bei costumi di Vera Marzot, scopre (al pari di Pinnock) una strada che parte dalla classicità dell'*Orfeo* per annunciare la prossima magnificenza barocca. Nel dramma umano, gli Dei dell'Olimpo cominciano ad apparire estranei: pagliacci dell'Arte

muovono sul palcoscenico. Immagini diritte o sghembe di navi, di palazzi, di finestre spalancate su boschi e marine accompagnano la varietà degli avvenimenti, per comporsi alla fine nella teatrale sontuosità di una reggia del Veronese. La fantasia di Ronconi, qui, è perfetta: nasce dalla musica e ne riempie i vuoti.

L'esecuzione di Pinnock, degli strumenti dell'*English Concert* e delle voci, ci si muove a suo agio. Fin troppo, perché qualche opportuno taglio avrebbe alleggerito la fatica degli ascoltatori e dell'equilibrata compagnia. Tra i tanti ricordiamo almeno Paul Nilon (Ulisse), Patricia Bardon (Penelope), Paul Agnew (Telemaco), Marina Comparato (Minnerva), Sergio Bertocchi, Laura Clerici, Bruno Lazzaretti, Rufus Muller, applauditissimi con tutti gli altri.

## Le confidenze di Albertone

In un libro vita e amori del commediante più grande

LEONCARLO SETTIMELLI

**ROMA** «Non sono avaro ma risparmiatore, amo le donne ma non le sposo... E quanto alla fede politica, be'...». Be' cosa? Dopo la proiezione di *Anni difficili*, Togliatti gli si fece incontro e lo abbracciò commosso, ma lui disse con sincerità: «Onorevole, lei sa che non milito nel suo partito, che sono lontano dalle sue idee». «Non fa niente - gli rispose Togliatti - oggi noi apprezziamo l'artista Sordi e lo ringraziamo di questa bellissima interpretazione».

Stiamo parlando di Alberto Sordi, naturalmente, la cui vita - a singhiozzo - è in libreria con il titolo *Storia di un commediante*, che non è una vera e propria autobiografia ma, appunto, una serie di confidenze raccolte da Maria Antonietta Schiavina per Zelig Editore. Ha scelto questa strada, l'Albertone, perché sarà pure un gran cattolico che va a messa ogni domenica o nei casi peggiori ascolta la funzione alla radio (è lui a raccontarlo), ma è anche uno che crede che scrivere una autobiografia porti male, e quindi «pussa via», ci tengo a campare!

Facile tornare con la mente a *Mamma mia che impressione* (al quale misero mano De Sica e Zavattini), perché è lì, forse, il Sordi più vicino alla realtà, come ci confermerà l'onorevole Andreotti in una intervista sul film, dicendoci che il ritratto che Sordi andava facendo era quello dei futuri dirigenti dell'Italia democristiana. Ma allora Togliatti? Come faceva a ritenere che in certi film rispecchiasse un'altra Italia, quella appunto degli *Anni difficili*, o facili, o del *Vigile*, o della *Grande guerra*?

Presto detto. Alberto Sordi è forse proprio quel superbo, inarrivabile, cinico commediante di cui parla il titolo del libro. Un animale da palcoscenico, che sa quale ruolo deve interpretare e lo fa magistralmente, continuando ad essere, dentro, il Sordi che la pensa diversamente, il

Sordi che rimpiange gli anni del fascismo come quelli di un tempo felice, pur dando atto che in questo rimpianto c'è inevitabilmente anche quello per la propria gioventù.

È una gioventù passata nel grande amore per la madre e la sua cucina, nell'ammirazione per il padre orchestrale di basso tuba, nelle lunghe file per una comparsata, nelle prime esperienze di avanspettacolo, nell'approdo al primo grande traguardo, quello di doppiatore di Oliver Hardy.

Per il resto, gli aneddoti sono tanti, ma con l'inevitabile limite che il mondo cinematografico che lo circonda risulta quasi invisibile. Tutto sembra essere dipeso dalle sue intuizioni, e non da quelle di grandi soggettisti e sceneggiatori i quali, al contrario di lui, sapevano guardare l'Italia scoprendone quelle verità che poi gli avrebbero fatto interpretare. Con l'eccezione di Amidei, del quale Sordi parla a lungo e con grande affetto. E di Sonego, naturalmente, che è il suo fedele sceneggiatore. In fondo parla poco del suo essere commediante, Sordi, nel senso che non ci rivela quasi mai i trucchi del mestiere, la voce nasale di Mario Pio, il compagno della parrocchietta per la radio, quel suo poggiare sulle gambe avide e nervose, quel ritrarre la vigliaccheria italiana con l'incurvarsi del busto, tanto per fare qualche esempio. Prendere o lasciare. Il libro è diviso per argomenti e sembra un «Sordipensiero», con tanto moralismo, però scorre via, e come sempre in questi casi fornisce notizie sul mondo dello spettacolo italiano. Dunque, un Sordi che fa rimpiangere le sue prove pubbliche, alla radio come sullo schermo. E in fondo è il problema di sempre: scegliere il Sordi privato o il Sordi pubblico? È l'antica legge dello spettacolo che ti suggerisce di fregartene di ciò che pensa o è realmente un individuo e di valutare invece se quello che è risultato sullo schermo e ha dato al cinema italiano è grande o piccola cosa. E allora la risposta è semplice: sì, ecco un grande commediante, che gira senza copione la scena della «pastasciutta me te magno» in *Un americano a Roma* e consegna per sempre alla storia, e non solo a quella del cinema, il personaggio di Nando Moriconi.



Un'immagine di Alberto Sordi di cui in questi giorni è uscita una nuova biografia. In alto una scena dello spettacolo «Il Ritorno di Ulisse in patria» di Luca Ronconi

TEATRO

## Tracce d'Oriente nella Danimarca di Amleto

AGGEO SAVIOLI

**PRATO** Ci appare ancora, per un breve tratto, in gramaglie di vedova, come per un'identificazione nevrotica con l'odiosissima madre, *l'Amleto* di Federico Tiezzi (regista) e di Roberto Trifiro (interprete), alla sua seconda tappa, dopo quella del maggio 1998, nello spazio del Fabbricone. Una citazione dallo spettacolo precedente, e una premessa, insieme, della prevalente chiave non più politica,

ma esistenziale (intesi i due termini in modo sommario), nella quale sarà impostata, questa volta, la celebre vicenda. Domina, qui, il tema della follia: simulata da parte del protagonista, ma che sembra, in certo modo, prendergli la mano. Sotto quel segno si svolgono gli incontri con Ofelia, con Polonio, con gli abietti Rosencrantz e Guildenstern, con la stessa genitrice.

In pari tempo, prende spiccato accentuato il rimando a leggende e tradizioni orientali, in-

diane in specie, dove si ritroverebbero casi analoghi a quelli drammatizzati da Shakespeare nel suo più celebre titolo. Visivamente, soprattutto. Ed ecco che la Regina e Polonio ci si mostrano, a un dato momento, col capo ingabbiato in effigi animalesche (di cocodrillo lei, di volpe lui), simili a deità di laggù. Ma Polonio, impersonato così così da un'attrice, Marion D'Ambrugo, lo vedremo, di massima, con una maschera che potrebbe indicare un richiamo (mica tanto in-

fondata) alla figura di Pantalone.

La rappresentazione, itinerante in più luoghi del Fabbricone (durata: un'ora e quaranta minuti circa, senza intervallo), seleziona dunque varie pagine del testo (si adoperano, di nuovo, le traduzioni di Michele Leoni, primo Ottocento, e di Gerardo Guerrieri), suggerendo, come d'altronde quella d'un anno fa, di cui pur riprende alcuni spunti, diverse prospettive. In vista, crediamo e speriamo, di una versione con-

clusiva. Che richiederebbe, tuttavia, un irrobustimento della compagnia. Già adesso, Roberto Trifiro si è confermato un Amleto di notevole spessore e rilievo, disponibile a ulteriori approfondimenti. Un tantino appannata l'Ofelia di Stefania Graziosi, mentre di Olimpia Carlisi, come Regina, si è apprezzata, stavolta, non solo la venustà. Massimo Verastro, come Re Claudio, non ha, nell'occasione, molto respiro. Per gli altri ruoli, sarebbero augurabili dei ripensamenti.

## Premio Regia TV Vincono Le Iene

La premiazione in diretta su Raiuno

Il programma di Italia 1 «Le Iene» ha vinto il 39esimo premio regia tv come trasmissione televisiva dell'anno. A Simona Ventura, la conduttrice, è andato il premio come «personaggio femminile» dell'anno. Teo Teocoli è il personaggio maschile, Gianni Morandi la rivelazione tv. Miglior Tg dell'anno è stato nominato il TG2. Ad attribuire i premi regia è una «accademia» composta da giornalisti specializzati, personaggi dello spettacolo, della cultura, della comunicazione.

Il premio speciale come programma campione d'ascolto è andato al Festival di Sanremo. Altri due premi speciali sono per «In bocca al lupo - Caccia al lupo» e per «Miss Italia». Tra i dieci programmi dell'anno «Le Iene» l'ha spuntata con 24 voti, uno solo in più di «C'era un ragazzo» di Raiuno. Al terzo posto un ex-aequo tra «Striscia la notizia» e «Un medico in famiglia» (28 voti). Poi ancora un programma di Italia 1, «Comici» con 26 e «Barracuda» (Italia 1, 25 voti). Nella top-ten anche il festival di Sanremo, «Per un pugno di libri» di Raitre, «Quelli che il calcio» e «Superquark». Nel complesso, secondo il parere di critici, giornalisti specializzati e personaggi dello spettacolo e della comunicazione, figurano quattro programmi di Raiuno, tre di Italia 1, e con una presenza ciascuno, Raidue, Rai-

tre e Canale 5. Nelle categorie riservate ai personaggi, a fare il pieno di voti è stato Teo Teocoli: l'animatore di «Quelli che il calcio» e «Dopo festival» ha raccolto 27 preferenze, distanziando Morandi (16) e Fazio (12). Sia a Morandi sia alla Ventura sono bastate 15 preferenze per aggiudicarsi rispettivamente i premi per Personaggio Rivelazione Personaggio Femminile. Nella prima categoria, Luttazzi è secondo con 7 voti, Scarpati e Dulbecco a pari merito terzi con 4.

Il secondo personaggio femminile più votato del 39/0 Premio Regia Tv è Antonella Clerici con 6 voti, terza Serena Dandini con 5. Nella gara tra i Tg, il Tg2 ha prevalso con 26 voti sul Tg1 (16) ed il Tg5 (14), che aveva vinto lo scorso anno. I programmi e i protagonisti televisivi premiati dalla «Accademia del premio» ha detto oggi Daniele Piombi a Sanremo, fornendo i vincitori della manifestazione che organizza da oltre 30 anni - confermano la validità degli «Oscar Tv» - nel panorama della televisione italiana: premi affidati al giudizio di personalità del mondo della comunicazione, che prescindono dal dato degli esperti di critici, giornalisti specializzati e personaggi dello spettacolo e della comunicazione, figurano quattro programmi di Raiuno, tre di Italia 1, e con una presenza ciascuno, Raidue, Rai-

